

ACCERTATO DAI CARABINIERI ALL'AEROPORTO DI BOLOGNA

Conclusa una tappa dell'inchiesta a Padova

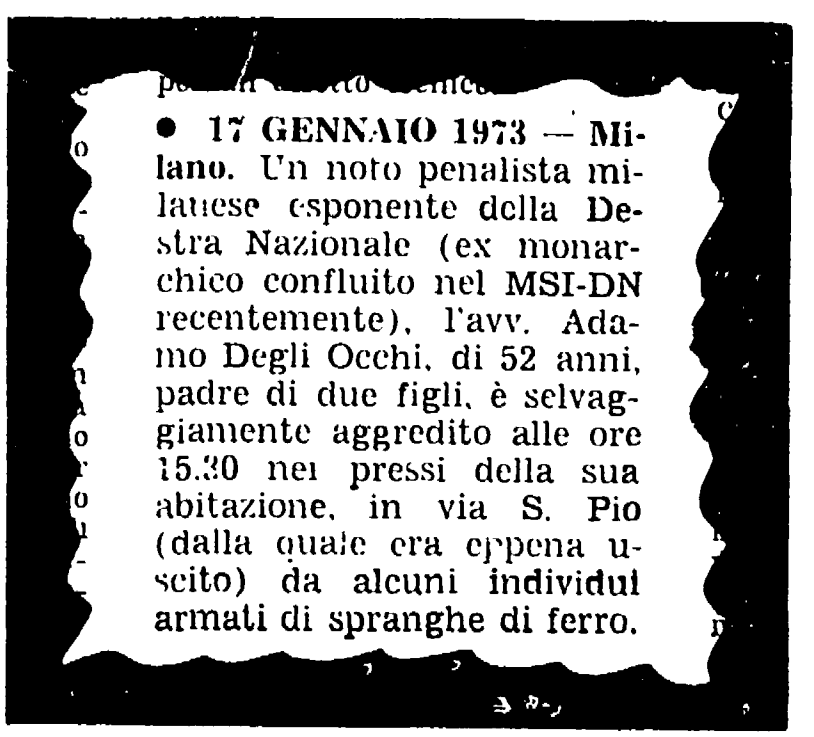
Il fascista ex capo di «Ordine Nuovo» aveva un aereo per il lancio di parà

«Rosa dei venti» altri quindici mandati di cattura

Elio Massagrande titolare di una quota di proprietà di un bimotore americano acquistato insieme ad un nobile della destra eversiva ed altri misteriosi personaggi — Il velivolo ceduto in fretta e furia qualche mese fa — Sequestrati i piani di volo — Collegamenti con la «Rosa dei venti» — Perquisizione in casa di un membro del governo di Salò — Indagini sull'attività di due generali dell'aeronautica in pensione

I gravi capi d'accusa contro il tenente colonnello fascista Amos Spiazzi e i suoi complici - La fuga dei segreti militari e dei capitali finanziari verso gli «strateghi della tensione» - I legami con il clan di Fumagalli

Quello che i missini scrivevano su Degli Occhi



Il missino, colti ancora una volta con le mani nel sacco, cercano di scacciare i personaggi scomodi. Degli Occhi è l'ultimo caso. Qualche giorno fa il «Secolo» ha tentato di credere che il leader della maggioranza silenziosa era un semplice simpatizzante capitolato per caso nelle file del MSI. Questo, invece, è quanto scriveva il 19 giugno di quest'anno il foglietto portavoce del «rapporto Almirante»... «Un nota penalista milanese della Destra nazionale (ex marchionale confluente nel MSI-DN recentemente)».

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 29.

Elio Massagrande, l'ex capo di «Ordine Nuovo» due volte condannato, tre mandati di cattura, una denuncia per concorso in strage, latitante in Grecia, era proprietario in consocietà di un bimotore americano tipo «Chesna», segno internazionale «Alja», attrezzato per il lancio di paracadute. Il velivolo ha lasciato l'aeroporto di Bologna la mattina dell'11 maggio scorso, diretto in Sardegna, dove sarebbe stato ceduto, in fretta e furia a un beneficiario di cui non si conosce, per il momento, il nome.

La presenza dell'aereo negli hangar dell'aeroporto bolognese è stata accertata nel corso di una improvvisa perquisizione compiuta dai carabinieri diretti dal colonnello comandante il gruppo di polizia in ordine di consigliere istruttore dott. Angelo Vella e presente il Sostituto procuratore dott. Persico. Sono state ora proprio le indagini preliminari del dott. Persico, dopo gli attentati di Bologna e Ancona ad aver permesso di scoprire, tra l'altro, che nei primi giorni di marzo, a Corticella, nell'Hotel Giuda, gestito dallo operatore turistico Mario Falzari, sempre collegato in telex con la Grecia e collaboratore del SID, si era svolto un convegno di «Ordine nero» al quale avevano partecipato i capi delle varie sezioni della organizzazione terroristica (Carlo Fumagalli del MAR, Salvatore Francia di «Anno zero», Clemente Graziani, Umberto Balistreri, ecc.).

Tuttavia l'incursione all'aeroporto bolognese non pare sia direttamente in relazione con questi episodi che hanno dato vita a varie inchieste. Sembra piuttosto che l'indagine odierna sia da collegare alle inchieste sulla «Rosa dei venti» la cui struttura organizzativa è stata confermata anche con l'arresto del colonnello Amos Spiazzi, sul «Chesna» attrezzato per i lanci da alta quota, vanificata una caratura, tra l'altro, anche il conte Paolo Sturla Avogardi, di Ferrara, ex pilota dell'aviazione militare, ex paracadutista, segretario di una «associazione arditi dell'aria». Un tipico esemplare, cioè del «combattimento attivo», dove la destra eversiva pesca i suoi esponenti più insidiosi, nella figura di un ex capitano della figura nell'agenzia sequestrata al fascista Gianfranco Belloni, di Rovigo, associato a quelli di altri gruppi di paracadutisti, messi nelle inchieste sulle trame nere.

La scoperta che Elio Massagrande — anagraficamente senza arte e né parte — poteva perdersi di partecipare alla «Rosa dei venti», è estesa a tutte le specialità delle forze armate, aviazione compresa. Il colonnello ha per intanto sequestrato tutti i giorni di volo del «Chesna» dal 7 al 14 maggio '74.

A questo proposito nel Veneto, proprio nei giorni scorsi, prima che il magistrato di Treviso, Tamburino emettesse nella sua inchiesta per la «Rosa dei venti» altri mandati di cattura contro Massagrande e l'avv. Degli Occhi, è stato diffuso da un anonimo un documento in cui viene rievata, appunto una ramificazione aerea della struttura politica. In quel documento si parla anche di una sezione emiliana della «Rosa dei venti» e il ritrovamento a Bologna dell'aereo di Massagrande concede a quelle «rivelazioni» un ragionevole spazio di credibilità. Ne farebbero parte vari soci dell'aeroclub di Bologna e si fanno nomi importanti, ma non nuovi alle cronache della destra. Tra essi quello di due generali in pensione: Angelo Mastrogasino, i cui sentimenti fascisti furono già denunciati nel '69 dal sindaco di Bologna comunista Guido Fantuzzi, e Francesco Zaccari, comandante dell'aeroporto militare di Bologna, molto attivo nella «Associazione Aviatori italiani della guerra di Spagna».

Intanto si è appreso che proprio quest'oggi il giudice istruttore di Torino Violante, richiamato d'urgenza dalle ferie, nella indagine su «Anno zero», di Salvatore Francia avrebbe attuato nella stessa città improvvise perquisizioni che potrebbero portare alla individuazione di alcuni finanziatori delle trame nere. E' anche stato perquisito nel piano di questa città l'abitazione bolognese dell'ex sottosegretario degli interni della «repubblica di Salò» Giorgio Fini, che fu già direttore del massimiliano «Resto del Carlino».

Parla che il giudice e i carabinieri abbiano messo le mani su incartamenti importanti o, almeno, che meritano un attento esame perché potrebbero portare a risultati clamorosi. I carabinieri avrebbero portato via pacchi di corrispondenza che Fini, vice presidente della Federazione combattenti della RSI, teneva in casa. Su queste perquisizioni gli inquirenti che hanno attuato mantengono un riserbo assoluto. Per la rapidità con la quale hanno ritenuto di dovere agire non avrebbero dovuto neppure il tempo per informare i colleghi bolognesi.

Il record fiorentino di 35° all'ombra



Temperature record agiscono da stimolante per chi è prossimo alle ferie. Leri la punta massima di caldo è stata raggiunta da Firenze, con oltre 35 gradi all'ombra. E la previsione degli esperti è che, per lo meno la prossima settimana, la tendenza è all'aumento. Non tutti possono permettersi di «fuggire il caldo» appena arriva: per molti è giocoforza appellare il fatidico 1° agosto, o 10 agosto, e cioè la scadenza obbligata delle vacanze. Tuttavia nei punti di partenza già si incomincia a intravedere la grande o piccola folla dei nuclei verso le mete estive. In città vecchie (nella foto) il porto era affollato di auto che attendevano il loro turno per imbarcarsi sui traghetti per la Sardegna; in forza caso le partenze infatti sono per forza scaglionate negli ultimi giorni di luglio.

La sentenza emessa dopo 11 ore di camera di Consiglio

Miti pene e pioggia di assoluzioni al processo contro la «nuova mafia»

Condanne fra i 6 anni e gli 8 mesi per 39 mafiosi riconosciuti colpevoli di associazione per delinquere — 43 imputati sono stati assolti — Il PM ha annunciato subito l'appello. Come si è giunti, dopo 5 mesi, di udienze, alla decisione del Tribunale di Palermo

Dal nostro corrispondente

PALERMO, 29.

Dopo una lunghissima camera di consiglio durata oltre 11 ore e dopo 5 mesi e mezzo di udienze, il processo contro i 76 boss mafiosi, accusati di aver costituito la colossale associazione a delinquere della cosiddetta «nuova mafia», si è concluso in una balla di sapone. Il presidente della sezione del tribunale palermitano, Gallo, ha letto alle 21 in punto il complesso dispositivo della sentenza che prevede pene mitissime (in totale 107 anni e 10 mesi, suddivisi in pene variabili dal 2 mesi di arresto al 6 anni e 8 mesi di reclusione tra 39 mafiosi riconosciuti colpevoli di associazione per delinquere). Il pubblico ministero Felone ha dichiarato che opporrà subito appello «su tutta la linea».

Le pene più forti riguardano il capo fila del «gota» mafioso, Gaetano Badalamenti, Frank Coppola, Luciano Liguglia, condannato a 6 anni e 6 mesi, ed altre figure di secondo piano, come Francesco Scandone della banda di Alberti, e Francesco Calzone.

Il resto sono tutte assoluzioni, anche per i famigerati cugini Greco, i latitanti

mafiosi: è loro la definizione, interessata, di «balla di sapone» data all'esito del processo. In effetti questa conclusione era già nell'aria. La chiave per intendere la portata di questa lunghissima vicenda giudiziaria sta nella vana grama e stentata che tutto il dibattimento ha avuto in questi mesi, nonostante i colpi di scena e esterni, per così dire al processo stesso, come le dichiarazioni-bomba del super questore Angelo Mangano che, nel maggio scorso, scelse proprio il processo di Palermo come tribuna per le sue «rivelazioni», il conseguente confronto col suo ex informatore Frank Coppola, la cattura a Milano di Luciano Liguglia, che però si è rifiutato di venire a rispondere alle contestazioni dei giudici di Palermo.

Più a monte stanno le vicende che fecero scattare sei anni addietro il processo, c'è il carattere caotico dei rapporti di tutti gli organi di polizia che diedero il via al processo in quel drammatico sussulto del pubblico ministero avvenne negli anni di dietro di fronte alle più clamorose manifestazioni del fallimento della «lotta alla mafia»: la strage di viale Lazio, Alberti, e Francesco Calzone.

Il resto sono tutte assoluzioni, anche per i famigerati cugini Greco, i latitanti

mafiosi: è loro la definizione, interessata, di «balla di sapone» data all'esito del processo. In effetti questa conclusione era già nell'aria. La chiave per intendere la portata di questa lunghissima vicenda giudiziaria sta nella vana grama e stentata che tutto il dibattimento ha avuto in questi mesi, nonostante i colpi di scena e esterni, per così dire al processo stesso, come le dichiarazioni-bomba del super questore Angelo Mangano che, nel maggio scorso, scelse proprio il processo di Palermo come tribuna per le sue «rivelazioni», il conseguente confronto col suo ex informatore Frank Coppola, la cattura a Milano di Luciano Liguglia, che però si è rifiutato di venire a rispondere alle contestazioni dei giudici di Palermo.

Più a monte stanno le vicende che fecero scattare sei anni addietro il processo, c'è il carattere caotico dei rapporti di tutti gli organi di polizia che diedero il via al processo in quel drammatico sussulto del pubblico ministero avvenne negli anni di dietro di fronte alle più clamorose manifestazioni del fallimento della «lotta alla mafia»: la strage di viale Lazio, Alberti, e Francesco Calzone.

Il resto sono tutte assoluzioni, anche per i famigerati cugini Greco, i latitanti

mafiosi: è loro la definizione, interessata, di «balla di sapone» data all'esito del processo. In effetti questa conclusione era già nell'aria.

La chiave per intendere la portata di questa lunghissima vicenda giudiziaria sta nella vana grama e stentata che tutto il dibattimento ha avuto in questi mesi, nonostante i colpi di scena e esterni, per così dire al processo stesso, come le dichiarazioni-bomba del super questore Angelo Mangano che, nel maggio scorso, scelse proprio il processo di Palermo come tribuna per le sue «rivelazioni», il conseguente confronto col suo ex informatore Frank Coppola, la cattura a Milano di Luciano Liguglia, che però si è rifiutato di venire a rispondere alle contestazioni dei giudici di Palermo.

Più a monte stanno le vicende che fecero scattare sei anni addietro il processo, c'è il carattere caotico dei rapporti di tutti gli organi di polizia che diedero il via al processo in quel drammatico sussulto del pubblico ministero avvenne negli anni di dietro di fronte alle più clamorose manifestazioni del fallimento della «lotta alla mafia»: la strage di viale Lazio, Alberti, e Francesco Calzone.

Il resto sono tutte assoluzioni, anche per i famigerati cugini Greco, i latitanti

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 29

Sono saliti complessivamente a quindici i nuovi mandati di cattura firmati dal giudice Tamburino e destinati ad aggravare notevolmente la posizione dei principali elementi detenuti o latitanti della «Rosa dei venti». Il più pesante è toccato al tenente colonnello Amos Spiazzi, che ha ricevuto ben quattro mandati: il primo, come per il caso di Ancona, presuppone l'ipotesi aggravata dell'articolo 305 del Codice penale (copertura politica mediante associazione).

Un altro incrimina di falso in assegno, dopo una serie di perizie calligrafiche disposte dai magistrati da riconosciuto senza ombra di dubbio la mano del latitante nelle firme fasulle che «giravano» gli assegni provenienti dalla «Gaiana», la società del miliardario Piaggio, destinati successivamente alla «Rosa dei venti» o a «Ordine nuovo».

Altri due mandati, infine, prevedono reati di natura militare: il primo lo accusa di aver detenuto nella sua abitazione un certo numero di armi militari efficienti, di provenienza illecita (probabilmente dall'armiera della caserma di Montorio, di cui Spiazzi era responsabile), ma il secondo è indubbiamente più grave. Si tratta di «diffusione di notizie riservate», un reato che il codice militare di pace punisce con un minimo di quattro anni.

Spiazzi, in sostanza, è stato accertato, aveva passato dei codici militari segreti in dotazione al suo reggimento di artiglieria e missili, a De Marchi e Rizzato; quest'ultimo a sua volta ne aveva consegnato uno a Sandro Rampazzo. Uno dei documenti in questione è il già noto «codice di tiro», un manuale che assieme ad altre informazioni tutelate dal segreto militare, fornisce tutti i dati necessari per colpire una città dall'esterno (tavole di tiro, ubicazione dell'armamento più importanti e così via). Una città candidate al bombardamento era Verona.

Fin qui le accuse a Spiazzi, nel confronto delle quali sono da registrare altre notizie accertamenti che ne pongono in rilievo il ruolo sovversivo svolto da molti anni a questa parte. E' soprattutto qui, si suppongono l'esistenza di una considerevole rete di protezione e ispirazioni in alto loco. E' stato stabilito infatti che anche nel periodo degli anni sessanta Spiazzi, come presidente Elio Massagrande compì il servizio militare, fu uno dei subordinati di Spiazzi, del quale, nove anni fa il «popolo» politico.

Acquista così un particolare significato la lettera, in possesso dei magistrati, con la quale l'ordinovista riferiva a Romano Coltellacci (altro segretario di «Ordine nuovo» che ritroviamo oggi fra i soci del CISES) di aver iniziato la distribuzione fra ufficiali dell'esercito e della NATO dell'opuscolo «Manti» sulle forze armate, compilato da Pino Rauti su commissione dell'allora capo di stato maggiore generale Aloja.

Erano gli anni dell'inizio della strategia della tensione: quale ruolo ha avuto dunque il tenente colonnello, e per conto di quali superiori? Da quanto lontano provenivano le rivelazioni di Rosato? Ricordiamo che la presenza di Spiazzi è stata successivamente accertata da una riunione romana del 10 dicembre 1969, in un incontro riservato a vertici fascisti ma con la partecipazione anche di esponenti di alcuni corpi statali, dove si discussero certamente le azioni della «strategia nera» e l'operazione di prima della bomba di piazza Fontana.

Gli altri undici mandati di cattura. Due a testa riguardano l'avvocato missino Giancarlo De Marchi e l'ex brigatista nero padovano Eugenio Rizzato; si riferiscono alla detenzione, come già scritto, di documenti segreti dell'esercito trasmessi loro da Spiazzi ed alla copertura politica. Quest'ultima imputazione ha colpito anche i latitanti Elio Massagrande, Dario De Marchi, Lenzi e Francesco Nardella. Gli incaricati Sandro Rampazzo e Roberto Cavallaro ed infine Andrea Maria Piaggio.

E' importante considerare anche le motivazioni insistenti dal giudice in due cartelle dattiloscritte, tendenti ad inserire il nucleo della «Rosa dei venti» in un quadro assai più vasto di quanto finora si è visto. Fanno cenno infatti a nuovi riscontri ottenuti con la scoperta del gruppo velleitense (Fumagalli), «col quale le relazioni più di contatto che ampliano i precedenti elementi probatori» e dai collegamenti organici della Rosa con altri gruppi eversivi e con episodi della strategia della tensione. «Basta considerare — ha commentato il dottor Tamburino — uno degli aspetti forse meno importanti ma più appariscenti di questi legami; l'amicizia tra Nardella e Degli Occhi».

Vincenzo Vasile

Michele Sartori

Teneva l'amministrazione della «maggioranza silenziosa»

INTERROGATA A BRESCIA LA SEGRETARIA-CONTESSA

Si cerca di stabilire se vi erano anche precisi rapporti economici fra l'organizzazione eversiva fascista di Fumagalli e l'avvocato Degli Occhi

Dal nostro inviato

BRESCIA, 29 luglio

Con l'ascolto a Brescia, la veste di testimone, della segretaria della «maggioranza silenziosa», la contessa Margherita Melli Lupi di Soragna di 24 anni, l'inchiesta che il giudice istruttore Giovanni Arca e il sostituto procuratore Francesco Trovato conducono sul tentativo di eversione fascista il cui gruppo operativo era guidato da Degli Occhi, Bonocore, Fumagalli, Piccone Chiodo, è giunta alla conclusione della sua prima fase.

Non si sa, per il momento, cosa abbia chiesto il magistrato alla segretaria della «maggioranza silenziosa», e se il suo nome sia stato menzionato in qualche affermazione grottesca tra cui quella che Degli Occhi non avrebbe nulla a che fare con il gruppo. Resta il fatto che l'interesse degli inquirenti per l'organizzazione, è nato come proiezione delle indagini sui fondi e sui finanziamenti del gruppo neofascista MAR. Infatti alcuni giorni fa un rilevante somma, derivante dal riscatto pagato al clan milanese Cannavale ai suoi sequestratori, è stata ritrovata in possesso dell'avvocato «tricolore», Degli Occhi.

Ciò, oltre a costituire un capo d'accusa, costruisce nei suoi confronti, ha fatto evidentemente, sorgere nei magistrati il sospetto di un possibile travaso fra le casse dell'organizzazione e quelle dell'avv. Degli Occhi.

Non si sa ancora se la segretaria-contessa abbia concesso al magistrato una documentazione su quelli che sono stati i finanziamenti dell'organizzazione ma è certo che bilancia e contabili di questa attività elenchi degli aderenti, interessanti, in modo particolare, i magistrati.

L'inchiesta, per il momento, sarà un periodo di inattività parente: una volta eseguiti gli interventi più urgenti, verranno portate a termine una serie di vaste e organiche indagini e accertamenti. Ci si muoverà su tre direttrici: una serie di indagini e di accertamenti di carattere finanziario che vedranno impegnata la Guardia di finanza; una serie di ricerche, miranti a definire le attività più propriamente politiche, che verranno eseguite su tutto il territorio nazionale.

L'ultima pista sarà costituita dalla ulteriore definizione delle responsabilità dei fascisti già assicurati alla giustizia e, soprattutto, dallo spoglio del materiale e dei documenti sequestrati.

Arca e Trovato, due magistrati impegnati nell'inchiesta, in attesa dei risultati delle indagini protettate in queste tre direzioni, si sono presi un breve periodo di riposo.

Maurizio Michelini

In ambienti bene informati si è saputo che ieri mattina l'ispettorato per la lotta al terrorismo diretto dal dottor Sallio ha operato attraverso i propri nuclei periferici, numerose perquisizioni presso società e ditte di vario genere.

L'operazione sarebbe stata attuata per incarico del dottor Violante giudice istruttore di Torino nel quadro di una inchiesta parallela a quella in corso per le piste nere e la identificazione di finanziatori. Risulta per certo che molte perquisizioni sono state fatte a Torino, Milano, Genova, Firenze, Bologna e Roma.

Perquisizione dei carabinieri

Cercano documenti presso L'«Espresso»

I carabinieri del nucleo investigativo di Brescia hanno compiuto ieri a Roma una perquisizione nella sede del settimanale «L'Espresso». E' questa una delle due perquisizioni che il giudice istruttore di Brescia, pubblicò il 14 luglio scorso sul numero 28 del settimanale. Nell'articolo era contenuta la trascrizione di alcuni nastri su quali erano stati registrati i colloqui tra il giornalista Giorgio Zicari, Carlo Fumagalli, il capo del MAR (Movimento d'Azione Rivoluzionaria) e il suo «braccio destro» Gaetano Orlando.

Il sequestro di questi documenti è stato disposto dal giudice di Brescia poiché il magistrato avrebbe notato alcune discordanze tra la trascrizione dei nastri forniti dal SID e la trascrizione pubblicata dall'«Espresso». La perquisizione è stata fatta da un magistrato di nome Zicari, Zanetti, il mandato di perquisizione firmato dal giudice istruttore Giovanni Arca.

Una perquisizione sarebbe stata compiuta anche nella redazione milanese del settimanale, ma si ignora se i carabinieri cercavano gli stessi documenti o altro.

Prosciolti Rossi e Battaglia

La banda «22 ottobre» non ha rapito Sossi

GENOVA, 29. L'inchiesta sulle cosiddette «Pantere rosse» che, dall'interrogatorio del magistrato di sorveglianza, ha subito in questi giorni una svolta. Il giudice istruttore dottor Scolastico ha, infatti, prosciolti i due principali imputati dall'accusa di aver diretto, da dentro i penitenziari, il clamoroso sequestro del giudice Mario Sossi.

Resta in piedi ancora l'imputazione di associazione sovversiva. E' rivolta a due componenti della banda «22 ottobre»: Mario Rossi condannato all'ergastolo e detenuto a Porto Azzurro, Giuseppe Battaglia, condannato a 32 anni e recluso nel penitenziario di Favignana.

L'accusa di aver sequestrato il giudice Sossi aveva preso le mosse dalla corrispondenza sequestrata ai due detenuti. Tutta la vicenda, in cui sembra venga dato corpo anche agli esecutori di collera di un ergastolano, ha preso le mosse da una inchiesta giudiziaria promossa dallo stesso Sossi, anni fa. Il magistrato aveva fondato le sue accuse sulla corrispondenza dei due detenuti e sulla testimonianza resa dal trentasettenne Giuseppe Fichera soprannominato «Faccia d'angelo» per via d'una cicatrice che gli solca il viso. «Faccia d'angelo» era stato in cella con Rossi che l'avrebbe indirizzato presso Alessandra Peretti, moglie di Adriano Sofri a Pisa. Fichera si spiegò al giudice di aver fornito un biglietto a Rossi già aveva proposto di entrare nella organizzazione delle cosiddette «Pantere rosse». La vicenda, come si vede, si è poi smontata.

g. m.

Travolte 24 ragazze dal crollo di un ponte

SALISBURGO, 29. Ventiquattro ragazze sono precipitate in un fiume per il crollo di un ponte da cui guardavano il panorama. Secondo le prime notizie almeno quattro giovani sono morte travolte dalla corrente, mentre altre tre risultano disperse. La tragedia è accaduta vicino Salisburgo su un cavalcavia che passava sul torrente Rauris. Le ragazze, che facevano parte di un gruppo organizzato, erano

a. s.